



5° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

**Tomo primo
ARCHEOLOGIA**

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Considerazioni sulla definibilità delle culture a primitiva economia produttiva in Puglia

Direttore Istituto Civiltà Preclassiche - Università di Bari

Non c'è dubbio che il tema della caratterizzazione culturale della civiltà delle prime genti ad economia produttiva ovvero del processo di neolitizzazione ai suoi esordi, specie in un territorio come quello pugliese a ragione ritenuto nevralgico rispetto al resto della penisola, appartenga al novero di quelli, che maggiormente hanno attirato e continuano ad attirare l'attenzione degli specialisti. Anzi esso si va imponendo al generale interesse, trattandosi in fondo di uno snodo fondamentale della paleostoria.

La mia esperienza diretta è limitata alla esplorazione del sito di Marcianese in Abruzzo¹, che, non avendo restituito ceramiche dipinte, sembrerebbe mostrare caratteri culturalmente (se non anche cronologicamente) primitivi. Non mi sono d'altra parte potuto esimere dal considerare i termini più generali della questione², sia perché la transizione verso il neolitico è, come detto, evento di assoluto rilievo, sia perché le nostre possibilità di aggancio al problema vanno apparendo forse non del tutto adeguate e probabilmente riduttive in rapporto alle sue reali per quanto mal note dimensioni. Nonostante ciò è rimasta salda nella storia degli studi, anche recenti, la convinzione, peraltro in sé giusta, che le origini siano un passaggio obbligato per la valutazione della civiltà neolitica nel suo insieme.

¹ Cfr. dello scrivente, *Marcianese*, Lanciano, 1982 (ivi bibliografia).

² Cfr. dello scrivente, tra gli altri, *La civiltà dei più antichi produttori di cibo nel Tavoliere foggiano (VI-III millennio a. C.)*, in «Lates», XLIV, 3, 1978.

Nella delimitazione dell'areale investito da una condizione, in qualche modo affine, accanto alle regioni meridionali della penisola³ debbono essere poste anche quelle affacciate sull'Adriatico centrale, specialmente in fasi relativamente avanzate della diffusione della corrente culturale⁴. Ultimamente si va rafforzando l'idea che esistessero nessi con zone più settentrionali, persino in ambienti, che si ritenevano poco o nulla permeati da questo tipo di influenze⁵.

L'orientamento corrente propende per la importazione del modello culturale dall'esterno piuttosto che per il suo contrario o anche semplicemente per una forma meno univoca. Ed in effetti una neolitizzazione indipendente nella penisola, ivi compreso il suo settore sud-orientale, è allo stato insostenibile. Oggi si esita anche ad ammettere che esistano veramente in Puglia casi ragionevolmente chiari di insediamenti, presentanti caratteri misti, dovuti ad una forma di transizione da un'economia di caccia-raccolta ad una di coltivazione-allevamento. In linea teorica poi non è detto che eventuali dati di questo genere debbano risultare agevolmente interpretabili, data la complessità sia del preneolitico che del neolitico. In ogni caso pare indispensabile sottrarre la questione alla semplificazione, cui di fatto è frequentemente assoggettata, quando si passa dalla descrizione oggettiva dei dati (dalla quale non si deve prescindere) alla generalizzazione del loro significato presunto.

Non si vede perché non dobbiamo attenderci una qualche specificità locale della penisola italiana, che si trova intercalata tra certi territori del Vicino Oriente, connotati in senso regionale proprio dall'autonoma neolitizzazione, e quelli occidentali,

³ Riferimenti bibliografici essenziali: M. MAYER, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari, 1904; L. BERNABÒ BREA, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale*, in «Atti del I Congresso di Studi sulla Magna Grecia», Taranto-Napoli, 1962; F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, in «Rivista di Antropologia», LIII, 1966; D.H. TRUMP, *Central and Southern Italy before Rome*, London, 1966; R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma, 1967; R. WHITEHOUSE, *The Neolithic Pottery Sequence in Southern Italy*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», XXXV, 1969; A.M. RADMILLI, *Popoli e civiltà dell'Italia antica, I*, Roma, 1974; S. TINÈ, *La civiltà neolitica del Tavoliere*, in «Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia», Firenze, 1975; D. ADAMESTEANU, F. BIANCOFIORE, G. CREMONESI, F. D'ANDRIA, A. GENIOLA, A. PALMA DI CESNOLA, *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano, 1979.

⁴ Cfr. A.M. RADMILLI, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Pisa, 1977; ivi bibliografia.

⁵ Cfr. L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide, I*, Bordighera, 1946; ID., *Gli scavi, ecc., II*, Bordighera, 1956; D. LOLLINI, *Il Neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, in «Atti VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche», Roma, 1965; A.M. RADMILLI, *Popoli e civiltà, ecc., cit.*; S. TINÈ, *Il neolitico e l'età del bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte*, in «XVI Riunione scientifica dell'I.I.P.P. in Liguria», Firenze, 1974 (ivi bibliografia); B. BAGOLINI, P. VON ELES, *L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa nel medio e alto Adriatico*, in «Preistoria Alpina», 14, 1978.

contraddistinti da quello che potremmo definire un processo di mesolitizzazione. Una particolare attenzione in questo senso è infatti stata rivolta alla regione pugliese, nella quale, non a caso, si è creduto di identificare il maggior numero di siti, sospettati di porsi alle origini del neolitico. Tuttavia i risultati di questa ricerca sono, tutto considerato, deludenti⁶. Nondimeno permane giustificata la tensione ad arricchire il quadro delle conoscenze in una regione, che dovrebbe corrispondere alle aspettative, non meno di quanto il moderno orientamento degli studi va svelando in Italia settentrionale.

Il riferimento al continente euro-asiatico in generale è utile perché in quel quadro le culture a vera e propria base mesolitica, intese in senso stretto, come avviene universalmente, o in senso transizionale, come si attua in un'area delimitata del vicino Oriente, si instaurano in rapporto con situazioni ambientali definite. Nell'ampio ventaglio delle opportunità poi gli sbocchi reali verso un'economia produttiva sono relativamente esigui. In compenso l'alta competitività di quest'ultima avrà provocato direttamente ed anche di più indirettamente una tensione al cambiamento culturale in un areale vastissimo. Sappiamo che nelle regioni nucleari la divaricazione tra predatori e produttori si attuò progressivamente mano a mano che la civilizzazione neolitica si consolidava. È quindi pensabile che nella periferia dell'area, che riteniamo omogenea, ove si svolgevano questi eventi primari, lo svolgimento storico, proprio in quanto, per un verso o per l'altro, indotto, procedesse secondo modalità a loro volta, appunto, non eterogenee. In altre parole, se è fuor di dubbio che il modello culturale cominciò a diffondersi in ragione di una sua raggiunta definizione, ne consegue che la sua ricezione in ecosistemi e culture variate (rispetto alla matrice) non possa essere data in termini di mero innesto. Per es. come minimo bisogna tener conto dei problemi derivanti dall'impatto culturale⁷.

Perciò, essendo difficile inseguire questo tipo di fenomeni, può darsi che sia consigliabile spostare l'attenzione dalle supposte forme ibride all'interno stesso del neolitico locale, purché culturalmente ben formato, intendendo con questo alludere soprattutto ai documenti indicanti l'esistenza dell'agricoltura e dell'allevamento. In tal caso sarà inevitabile sottrarsi alla suggestione, probabilmente fallace, di una rivoluzione socio-economica istantanea ed abbracciare periodi sufficientemente lunghi,

⁶ Cfr. A.M. RADMILLI, *Popoli e civiltà*, ecc., cit. (ivi bibliografia); D. ADAMESTEANU, F. BIANCOFIORE, G. CREMONESI, F. D'ANDRIA, A. GENIOLA, A. PALMA DI CESNOLA, *La Puglia*, ecc. cit. (ivi bibliografia).

⁷ Cfr. J. GIULAINÉ, *Premiers bergers et paysans de l'Occident méditerranéen*, Paris, 1976: ivi bibliografia.

che permettano di cogliere una ben delineata parabola culturale attraverso sempre i documenti archeologici, come per es. i fossati o un tipo di materiali (come le ceramiche impresse), dotati della capacità di marcare la continuità⁸.

Un tratto, che è caratteristico del mondo neolitico, è la tendenza a produrre denominatori comuni in amplissimi ambiti spaziali. Il veicolo primario ne è la trasmissione e lo scambio culturali. Ma assai tipica è anche la costituzione di cerchie culturali. È strano che un territorio come quello apulo-lucano sia stato posto nell'obiettivo di una possibile rivelazione di fasi primordiali del neolitico per la sua particolare vitalità, ma non sia stato considerato più semplicemente per quello che è forse il più evidente risultato di questa dialettica, vale a dire la sua differenziazione tra territori come il Tavoliere ed il Gargano, la costa adriatica e le Murge alte, tanto per citare i casi più vistosi⁹.

In conclusione, forse l'insistenza nella ricerca di una fase di transizione, ben definita nei suoi caratteri culturali, è una modalità di approccio al problema non appropriata ed, oltre tutto, non appoggiata in maniera credibile dai dati editi, che sono magri ed ambigui e vengono ulteriormente neutralizzati, se rapportati ad una situazione generale e tipica delle aree primarie, in possesso di una loro propria processualità per definizione non replicabile in un'area quale quella apula, segnata appunto, secondo l'opinione prevalente, della sua secondarietà. È ovvio che, in ogni caso, sia cioè che si ammetta una dipendenza locale della neolitizzazione dall'esterno o anche il suo contrario, sussista una questione relativa alla transizione. Essa però non sembra in via di soluzione sulla base di troppo nette semplificazioni nella costruzione di un mono-modello culturale. Ed anzi negli ultimi tempi i dati tendono a rovesciare l'orientamento precedente, proponendoci un neolitico già sostanzialmente delineato nelle sue stesse basi economiche fin dal suo primo apparire¹⁰. Né in particolare sembrano convincenti, almeno sul piano teorico, alternative, che siano strettamente confinate ad un ipotetico breve periodo transizionale.

Il fatto che in Italia sud-orientale non esista neanche chiarezza sul versante mesolitico, come al contrario in Italia settentrionale, non può essere attribuito evidentemente ad una sua minore vivacità nella dialettica culturale, ma ad una sopravviven-

⁸ Su questa linea interpretativa per quanto attiene ad una decisa ed in certo senso precorritrice preferenza assegnata alla ricostruzione paleontologica in quanto tale il Biancofiore. Dell'A. veds. per es. il cit. *Origini e sviluppo*, ecc.

⁹ Cfr. S. TINÈ, *La civiltà*, ecc., cit.; A. PALMA DI CESNOLA, *Il Campignano del Gargano. Tipologia e cronologia*, in «Il Campignano e l'età del bronzo nel Gargano», Vico-Lucera, 1980; D. ADAME-STEANU, F. BIANCOFIORE, G. CREMONESI, F. D'ANDRIA, A. GENIOLA, A. PALMA DI CESNOLA, *La Puglia*, ecc., cit.

¹⁰ Veds. il contributo di G. Cremonesi in questo stesso Convegno.

za, marcata, economicamente, delle culture preneolitiche nelle regioni più discoste da quelle (come la Puglia) intercettate direttamente dalla espansione della neolitizzazione. Sicché in queste regioni della penisola lo svolgimento paleostorico sarà stato allo stesso tempo più connotato e molto più intricato di quanto non si sia indotti a ritenere proprio sulla base di quegli schemi, messi a punto e quindi validi per quei territori dal destino culturale più decisamente orientato in un senso o nell'altro.

Indubbiamente, come si è soliti dire una volta giunti a questi confini del ragionamento, il problema richiede una massa di dati multilaterali superiore a quella disponibile. Mentre ancora meglio si dice se si ammette una non del tutto adeguata considerazione da parte di tutti noi della reale portata della rivoluzione neolitica, in particolare per quanto riguarda la imprensindibilità di un esame congiunto dei documenti archeologici nella loro varietà e di una più penetrante analisi delle possibili articolazioni sia strutturali che culturali.

In definitiva ho la sensazione che l'inizio della neolitizzazione andrebbe affrontato in Puglia non come una questione circoscritta e separata, ma come alba, necessariamente ancora sbiadita, di una civiltà, che porterà a maturazione e quindi renderà più riconoscibili esattamente alcune delle premesse in essa già contenute fin dalle origini. Sicché l'attenzione dovrebbe essere spostata verso quegli insediamenti, che mostrino un più o meno ampio sviluppo storico nell'ambito della neolitizzazione primitiva. Un loro computo ce li rivelerebbe probabilmente molto più numerosi di quanto non si creda e più importanti nel costituire la norma. Gli stessi innegabili prestiti culturali andrebbero considerati più semplicemente per quello che sono, cioè testimonianze di peculiari meccanismi di trasmissione, validi nella grande come nella piccola geografia e non interamente unidirezionali¹¹. Essi sono rilevanti, giacché consentono di superare la incompatibilità di principio tra l'uniformità del mondo neolitico perimediterraneo e la specificità degli ambiti culturali regionali, nei quali la determinazione spaziale e tipologica delle cerchie comunitarie è oramai cosa da ricercarsi. Solo in questo senso si potrebbero rimuovere i confini invalicabili, costituiti dalla economia produttiva, ed entrare nelle sue proprie intime articolazioni, forse più varie di quanto non si sia disposti ad ammettere anche soltanto in linea di principio. Questo naturalmente ben addentrandosi in quegli stadi avanzati, che permettano di cogliere inequivocabilmente i lineamenti della caratterizzazione culturale fin nelle sue basi economiche e con lo sguardo rivolto tanto alle origini quanto agli sviluppi.

¹¹ Cfr. B. ČEČUK, *Kampinijen na istočnoj obali Jadrana*, in «Adriatica Praehistorica at Antiqua», Zagrebe, 1970. Più in generale per il rapporto tra le due sponde veds. Š BATOVIČ, *Origines di neolithique a l'Adriatique et les rapports avec la Méditerranée occidentale*, in «Godišnjak», XVI, 14, 1978.

INDICE DELLE TAVOLE

| | |
|------------------------|-----------------|
| Armando Gravina | da I a XXII |
| Maria Clara Martinelli | da XXIII a XXIX |
| Alda Vigliardi | da XXX a XXXIII |
| Mauro Calattini | da XXXIV a XLI |
| Mauro Calattini | |
| Maria Teresa Cuda | da XLII a L |
| Rodolfo Striccoli | da LI a LXIII |
| Romolo A. Staccioli | da LXIV a LXVI |

I N D I C E

| | | |
|------------------------|--|---------|
| Pasquale Soccio | <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| Michele Cologno | <i>Apertura ufficiale del Convegno</i> | pag. 10 |
| Roberto M. Pasquandrea | <i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i> | pag. 11 |
| Vanni Beltrami | <i>Saluto dell'Università di Chieti</i> | pag. 13 |
| Antonio M. Radmilli | <i>Considerazioni sul Paleolitico inferiore in Italia alla luce delle recenti scoperte</i> | pag. 15 |
| Franco Biancofiore | <i>Note di antropologia economica delle comunità neolitiche della Puglia centro-settentrionale</i> | pag. 25 |
| Alfredo Geniola | <i>Due stazioni del Tavoliere e della Terra di Bari a confronto</i> | pag. 33 |
| Armando Gravina | <i>Le comunità neolitiche di Coppa Pallante</i> | pag. 37 |
| Maria Clara Martinelli | <i>Nuove stazioni neolitiche in Terra di Bari</i> | pag. 59 |
| Franco Filippo Favale | <i>La scoperta del sito archeologico in contrada «Lo Specchione» presso Terlizzi</i> | pag. 67 |
| Alfredo Geniola | <i>Considerazioni sulla definibilità delle culture a primitiva economia produttiva in Puglia</i> | pag. 69 |
| Giuliano Cremonesi | <i>Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina</i> | pag. 75 |

| | | |
|--------------------------------------|---|----------|
| Arturo Palma Di Cesnola | <i>Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano. 1. Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare</i> | pag. 85 |
| Alda Vigliardi Mauro Calattini | <i>La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico</i> | pag. 115 |
| Alda Vigliardi | <i>La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i> | pag. 117 |
| Mauro Calattini | <i>Industria litica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i> | pag. 135 |
| Mauro Calattini Maria Teresa Cuda | <i>La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica</i> | pag. 161 |
| Rodolfo Striccoli | <i>Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)</i> | pag. 189 |
| Romolo A. Staccioli | <i>Ancora sui vettori adriatici della ceramica geometrica della Daunia</i> | pag. 213 |
| Editta Castaldi | <i>Analisi del motivo degli scudi sulle stele daunie e proposta d'interpretazione storica</i> | pag. 221 |

Finito di stampare
anno 1987
Cromografica Dotoli - San Severo
